

volumi curati da E. Vogel, A. Einstein, F. Lesure e C. Sartori (ampliando in seconda edizione il repertorio pubblicato dal Vogel a Berlino nel 1892), si comprende come il lavoro di catalogazione dei codici trentini del fondo Feininger sia di grande importanza.

Una così grande mole di dati potrebbe infine essere utilmente collegata a progetti condivisi e interfacciarsi con il Progetto SBN Musica.

Anna Rosa Rugliano

Facoltà di Scienze della formazione, Università di Trieste

Antonio Caroccia. *La corrispondenza salvata: lettere di maestri e compositori a Francesco Florimo*. Palermo: Mnemes, 2004. 415 p.: ill. ISBN 88-8161-127-9. € 30,00.

Per il mondo musicologico, ed in particolare per quello interessato alle vicende del teatro d'opera e della cosiddetta "scuola napoletana", l'ingente quantità di materiali storici conservati presso il Conservatorio di Napoli è di importanza capitale, sia che si tratti di partiture, spartiti e parti sciolte, sia che si tratti di altro materiale documentario di varia natura. Tuttavia, il vasto patrimonio culturale custodito presso quel conservatorio, pur noto in tutto il mondo per il suo valore, fino a pochi anni fa era di difficile accessibilità e persino imprecisabile nella sua consistenza, a causa della cronica carenza di personale specializzato in servizio presso l'istituzione (per inciso, il fatto che grosse biblioteche di conservatorio con decine – e talvolta centinaia – di migliaia di documenti, come quelle di Napoli, di Milano, di Roma ed altre ancora, siano affidate ad un solo bibliotecario in pianta organica, è una condizione assolutamente impensabile in qualsiasi altro settore del mondo bibliotecario). Fortunatamente una serie di coraggiose iniziative ha consentito di trovare risorse economiche e umane per sbloccare la situazione di stallo ed avviare una vasta opera di censimento di questi fondi. Ma come avviene spesso in questi casi, dopo la fase di identificazione dei fondi e la loro inventariazione e poi l'accurata catalogazione, nasce l'aspettativa di veder fiorire lavori musicologici che possano mettere a frutto tutta l'attività pregressa di attenta e minuziosa schedatura. La pubblicazione di Caroccia è uno di siffatti lavori: essa prende in esame una parte delle lettere inviate a Francesco Florimo (1800-1888) da vari corrispondenti: più precisamente 3 dei 34 volumi, ossia 393 delle 6003 lettere inviategli e rimasteci, quasi tutte precedentemente del tutto inedite o citate solo parzialmente in pubblicazioni musicologiche.

Ma chi era Francesco Florimo? Indicarlo come bibliotecario – per oltre 60 anni – del Conservatorio S. Pietro a Majella di Napoli sarebbe riduttivo: egli infatti fu anche musicista, insegnante di pianoforte e di canto, nonché musicografo e, come si direbbe oggi, promotore culturale. Fra le sue pubblicazioni più celebri spiccano i 4 volumi de *La scuola musicale di Napoli e i suoi conservatori* (Napoli, 1880-1882). Mantenne vivi i contatti con i maggiori musicisti dell'epoca (fu uno degli amici intimi di Bellini) ed ebbe particolare attenzione al fiorire della biblioteca del suo Conservatorio, assicurandole una costante crescita dei fondi. Con la sua attività contribuì a collocare Napoli fra le capitali culturali della musica del suo tempo e assicurò alla Biblioteca la posizione di rilevanza che essa ha tutt'oggi.

Il lavoro di Caroccia si apre con una presentazione della figura di Florimo, ma passa ben presto alla trascrizione di alcuni documenti e delle lettere che costituiscono il corpo principale della pubblicazione. Si tratta di lettere indirizzategli da compositori e maestri di musica di tutta Italia (e talvolta anche dall'estero). La loro lettura consente di entrare nel dettaglio della vita quotidiana di numerosi personaggi, permettendo così di ricostruire in maniera vivida eventi che certamente spesso sono di ridotta rilevanza storica, ma che comunque danno la percezione migliore dello spirito del tempo. Alla lettura di queste lettere si assiste così al curioso effetto di potere seguire vicende molto particolari di un

determinato musicista, talvolta addirittura senza che di lui si sappiano neppure gli elementi essenziali, come date di nascita e di morte o il decorso della vita, seppure a grandi linee. In altri casi si esplorano episodi meno noti di personaggi di una certa celebrità. Per fare un esempio, la lettera 242 alle p. 236-239, scritta a Florimo dal compositore Federico Ricci, parla lungamente della celebre cantante Teresa Stolz, richiamando però non i momenti della sua celebrità di soprano verdiana, quanto piuttosto oscuri, se non addirittura imbarazzanti, aspetti della prima giovinezza.

Sono tante le lettere che spingono ad ulteriori ricerche ed approfondimenti: talvolta si vorrebbero maggiori chiarimenti su opere citate, oppure si avverte il desiderio di perfezionare datazioni incerte o riferimenti che rimangono nebulosi e incomprensibili. Ma non si può attribuire al curatore di queste trascrizioni una responsabilità così pesante, ché non gli compete. Bisogna sottolineare, infatti, che l'Ottocento musicale italiano, pur ricchissimo di personaggi e di eventi, è stato scandagliato dalla musicologia con predilezione solo per alcuni grandi nomi di compositori; perciò, nonostante la ricchezza dei materiali superstiti nelle biblioteche, sono ancora pochi gli strumenti bio-bibliografici attendibili e disponibili per un accurato studio del periodo. Anzi, sono proprio lavori di questo genere la materia prima per ricostruire la fitta trama di avvenimenti e di relazioni fra persone e per chiarire gli aspetti più reconditi della storia musicale italiana dell'Ottocento: e il merito di pubblicazioni come questa risiede proprio nella possibilità di dare fondamento documentario alla ricostruzione storica e a giudizi troppo spesso basati su impressioni, magari verosimili ma non comprovate da evidenze, se non addirittura su biechi luoghi comuni.

Un'altra lacuna che si avverte, ma anch'essa non imputabile al curatore del volume, è la mancanza delle lettere di Florimo alle controparti: come in ogni scambio epistolare, la comprensione più piena dei messaggi scambiati fra i due interlocutori dipende dalla lettura di tutto il carteggio. Ma in un caso del genere sarebbe stata fatica improba cercare di rintracciare, se mai esistano ancora, le lettere di Florimo legate in qualche modo a quelle qui pubblicate.

Alla fine del volume si trova un adeguato apparato di indici: cronologico delle lettere (che di fatto ripercorre riassuntivamente l'ordinamento principale del libro), mittenti, generale dei nomi, titoli delle opere, titoli dei periodici citati, nomi di luoghi e istituzioni. Ripeto volentieri come tali elenchi, oltre ad essere essenziali per l'accesso mirato al contenuto delle lettere, sono fonte preziosa per l'identificazione di personaggi minori dell'Ottocento italiano, non sempre riportati nei repertori bibliografici più diffusi.

Non mancano nella pubblicazione errori di trascrizione o refusi (ad esempio nella lettera 208 a p. 202, Luigi Casamorata raccomanda a Florimo la signora Marianna Bianchi scrivendo: «a sua richiesta la musica di questo foglio», laddove, con ogni probabilità, va letto «a sua richiesta la munisco di questo foglio»), anche se spesso l'errore risale al dettato stesso della lettera di volta in volta considerata, che Caroccia tende correttamente a trascrivere nel suo stato originale. Nella maggior parte dei casi si tratta di sbavature che non inficiano la leggibilità e la comprensione del testo, in altri casi invece di errori che potrebbero disorientare chi non avesse altri punti di riferimento a richiamo della versione corretta (ad esempio a p. 200 si cita la «Ejeter Hall» di Londra in luogo della corretta Exeter Hall). Più pericoloso qualche altro errore in cui è incorso il curatore, forse per l'ampia mole dei dati che ha trattato: ad esempio la data della lettera 53 viene trascritta dall'originale come 1857, e come tale inserita nell'ordine cronologico delle lettere; essa tuttavia viene correttamente ridatata da Caroccia al 1875 (l'estensore della lettera aveva evidentemente invertito le due ultime cifre), ma non viene spostata nella sua sede più corretta, ossia fra le attuali lettere 262 e 263; l'incongruenza avrebbe potuto trovare soluzione nell'indice cronologico delle lettere, dove però la lettera 53 rimane purtroppo elencata sotto le lettere del 1857.

Questi rilievi non pregiudicano minimamente l'interesse per questo lavoro. Anzi, non si può che sperare che Caroccia prosegua nell'indagine avviata e che possa progressivamente dare alla luce anche la trascrizione del restante materiale conservato negli archivi del Conservatorio napoletano.

In considerazione della quantità di lavoro da affrontare, sarebbe facile suggerire al curatore di passare ad una edizione su supporto elettronico: un CD-Rom che possa ospitare agevolmente tutti i testi (ma anche gli esempi musicali e i non infrequenti disegni che accompagnano le lettere), gli indici e consenta altresì ogni forma di recupero delle informazioni.

Al tempo stesso allo scrivente non sfugge che spesso la risorsa elettronica ha anche delle controindicazioni, fra le quali il disagio di dover sempre ricorrere al computer ogniqualvolta si voglia consultare la pubblicazione, la tendenza a consultare un'opera elettronica in modo episodico e molto parziale (mentre il libro induce ad una lettura più completa e meditata), nonché l'impossibilità di annotarsi appunti e idee o anche solo correggere refusi, cosa che invece il libro aiuta a fare.

In alternativa, potremmo suggerire al curatore – se solo egli possa e ne riconosca l'utilità – di mantenere una pagina su un qualche sito Internet (quello dell'editore?) nella quale accogliere e poter diffondere almeno tutte le correzioni e le integrazioni che un simile lavoro inevitabilmente richiama su di sé.

Pietro Zappalà

Università di Pavia, Facoltà di Musicologia di Cremona

Marina Bonomelli. *Cartai, tipografi e incisori delle opere di Federico Borromeo: alcune identità ritrovate*, prefazione di Franco Buzzi; saggio introduttivo di Massimo Rodella. Milano: Biblioteca Ambrosiana; Roma: Bulzoni, 2004. 258 p., ill. (Fonti e studi; 3). ISBN 88-8319-971-5. € 20,00.

Il fondatore della prestigiosa Biblioteca Ambrosiana, il cardinal Federico Borromeo, personaggio di ampio spessore intellettuale, è stato nel corso dei decenni oggetto di molti studi. Nota è la sua biografia. Si ricorderà brevemente il percorso dei suoi studi: prima a Bologna, poi a Pavia, infine a Roma dove, a contatto con uomini autorevoli per prestigio e ricchezza, impara moltissimo, portando così in Lombardia la lezione romana.

Intorno ai manoscritti e alle opere a stampa del Borromeo tanto si è fatto e tanto si sta facendo. Nello specifico delle opere a stampa sappiamo che il cardinal Federico arrivò a far stampare solamente pochissimi esemplari per i suoi scritti, utilizzando così la stampa ad uso privato, senza intenti divulgativi. Come inducono a riflettere Franco Buzzi e Massimo Rodella nei loro rispettivi interventi premessi al libro della Bonomelli, punto di riferimento imprescindibile per gli studiosi del cardinal Federico sono i *Meditamenta litteraria*. Essi offrono, nell'intenzione del Borromeo, una visione d'insieme sulla sua produzione letteraria, anche se non senza limiti, come osserva e motiva Franco Buzzi quando scrive che «i *Meditamenta* [...] sono tutt'altro che un lineare filo d'Arianna che permetta di orientarsi nella selva dei suoi libri» (p. 11).

Il ricco e affascinante libro di Marina Bonomelli si divincola proprio in certa selva della produzione a stampa del Borromeo. Per dichiarazione dell'autrice, lo studio, dedicato alle opere di Federico Borromeo stampate dal 1616 al 1633, è il risultato di un'indagine bibliografica e bibliologica condotta sui volumi conservati all'Ambrosiana, alla Biblioteca del Capitolo Metropolitano di Milano, in quella del Seminario Arcivescovile di Venegono Inferiore, alla British Library e alla Nazionale Braidense.

Le opere prese in considerazione presentano caratteristiche tipografiche comuni, come il formato, i caratteri, la *mise en page*, le decorazioni e l'assenza delle note tipografiche. La Bonomelli così, richiamandosi esplicitamente al lavoro di Franco Buzzi, *Il cor-*